

ne. Dopo cinque giorni siamo sbarcati a Crotone, era il 27 settembre 2001».

Queste storie sono state presentate alla Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato ed hanno ricevuto un rifiuto.

Il P.N.A., Piano Nazionale Asilo, fornisce una risposta alla continua richiesta di accoglienza da parte di persone giunte in Italia in fuga da guerre e persecuzioni. Rappresenta un modello di intervento che si basa sull'accoglienza decentrata e sulla difesa dei diritti, come previsto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) e dalla Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati (1951). L'Italia è attualmente l'unico Stato dell'Unione Europea a non aver ancora adottato una legge organica in materia di diritto d'asilo, sebbene la nostra Costituzione lo presenti come uno dei suoi principi fondamentali. La nuova legge Bossi-Fini pone il nostro Paese in contrasto con le direttive comunitarie, mentre il Consiglio Europeo di Siviglia nel mese di giugno si era espresso in favore del diritto d'asilo. Molte associazioni stanno lavorando per la costruzione di una "cultura

dell'asilo" che garantisca un impegno nella difesa dei diritti umani in Italia, chiedendo:

1) l'approvazione di una legge organica sul diritto di asilo che possa finalmente attuare quanto disposto dall'articolo 10 della Costituzione italiana, nel rispetto degli atti internazionali sottoscritti dall'Italia e della scadenza del 2004 per il processo d'armonizzazione europea sulla materia.

2) La salvaguardia di principi irrinunciabili quali:

– il non trattenimento dei richiedenti asilo;

– la tutela del diritto di accesso alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato;

– l'indipendenza, la specializzazione e la trasparenza dell'organo preposto all'esame delle istanze d'asilo;

– la competenza del giudice ordinario in materia di ricorso avverso decisione negativa sulle domande di asilo;

– la permanenza del richiedente asilo sul territorio italiano finché non sia presa una decisione in merito al ricorso avverso diniego della domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato.

3) L'istituzione di una "giornata del diritto di asilo" nella programmazione delle attività educative degli istituti scolastici per l'anno 2002-2003.

4) Il sostegno da parte della Presidenza della Repubblica e del Consiglio dei Ministri alle iniziative volte alla creazione di un sistema nazionale di accoglienza e assistenza a richiedenti asilo e rifugiati.

Attualmente, per la legge italiana, i richiedenti asilo non possono né lavorare, né integrarsi prima della concessione definitiva dello status di rifugiati; questo processo, che spesso dura molti mesi, li costringe a vivere in condizioni precarie.

In caso di non accoglimento della richiesta d'asilo, la stessa commissione territoriale che ha deciso in prima istanza, andrà a giudicare il ricorso del richiedente, assieme ad un membro della Commissione nazionale per il riconoscimento dello status di rifugiato, violando le garanzie previste a livello nazionale, internazionale ed europeo. ■

L'ARCI è impegnata nell'affermazione del diritto di asilo attraverso il progetto "Adotta un ricorso".

GERMANIA: SI È FERMATO IL VENTO DI DESTRA?

Il risultato delle elezioni tedesche, su cui scriviamo questa breve nota ripromettendoci di trattarne più ampiamente e adeguatamente nel prossimo numero di *Patria*, può assumere un significato di grande valore e comportare conseguenze che vanno ben al di là della stessa politica della Germania federale.

Finora sembrava infatti inarrestabile il vento di destra che, in Europa, aveva visto cambiare le maggioranze prima in Italia poi in Francia.

Per la verità un primo segnale, se non di inversione di tendenza, quanto meno di segno diverso c'era già stato qualche settimana prima con la conferma della maggioranza di centrosinistra in Svezia. Tuttavia, la partita vera si giocava con le elezioni tedesche che, se avessero avuto un diverso risultato, avrebbero sancito in modo definitivo, per l'arco di anni di questa legislatura, l'egemonia del centrodestra nell'Europa continentale: Germania, Francia, Italia, unite a Spagna e Portogallo.

È accaduto il contrario ed è accaduto nonostante quasi tutto facesse pensare, fino agli ultimi giorni, a un passaggio di mano tra Schroeder e il suo baldanzoso sfidante, il democristiano Stoiber. La coalizione che vede uniti socialdemocratici e verdi – sia pure di stretta misura – è riuscita a resistere, soprattutto con una ottima prova di questi ultimi, cioè

dei verdi. Ma soprattutto si è dimostrato che il vento di destra non è sempre e completamente irresistibile e che forse ha anche perduto impeto e virulenza.

Non ci avventureremo – per il momento – in tentativi di interpretazione su cui in questi giorni ci si sta esercitando a dritta e a manca. Ci limitiamo a dire che le elezioni tedesche possono riaprire la partita degli equilibri politici all'interno dell'Unione Europea.

Una partita molto importante non soltanto per la politica del continente, ma anche dal punto di vista dei rapporti tra Unione Europea e Stati Uniti d'America dove, sulla scia della ferita dell'11 settembre 2001, della lotta al terrorismo e della contrapposizione all'Iraq di Saddam Hussein, stanno maturando nuove strategie internazionali e militari alle quali è difficile non guardare con preoccupazione. Tra queste – come scriviamo in altra parte del giornale – il passaggio dalla cosiddetta «dissuasione» alla pratica dell'«attacco preventivo».

Sono temi, qualsiasi giudizio se ne dia nel merito, che sollecitano adeguate riflessioni e che fanno immediatamente comprendere quale ruolo può giocare oggi in politica internazionale l'Europa, ai fini di un equilibrio che non veda soltanto una potenza totalmente ed esclusivamente egemone.